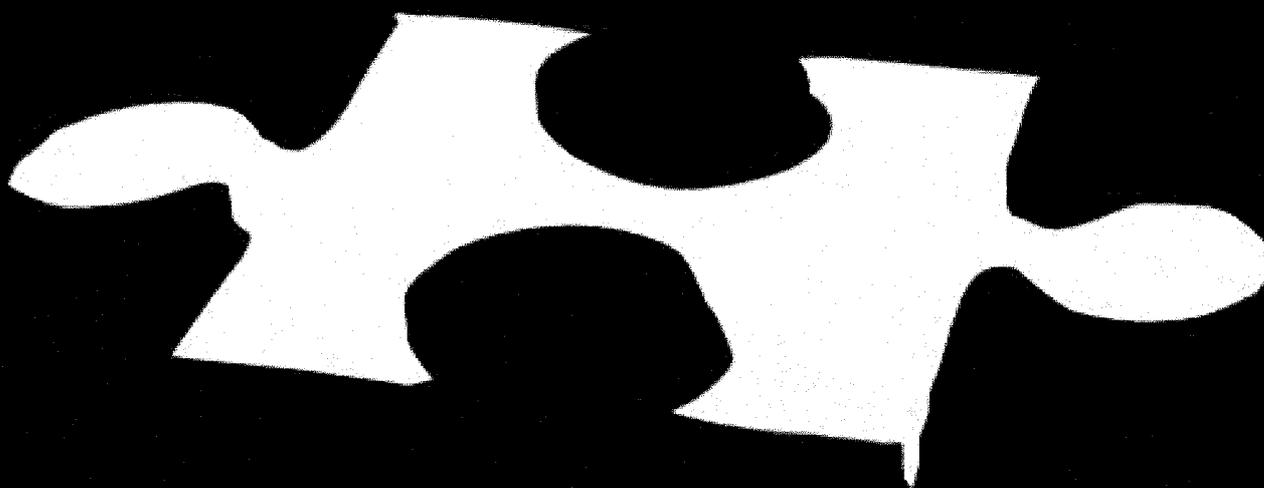


*Lo stato della responsabilità sociale d'impresa nel rapporto alla
Commissione Ue: la sostenibilità strumento di crescita e welfare*

Lavoro etico



Lo stato della responsabilità sociale d'impresa nel rapporto alla Commissione Ue

L'etica diventa il lasciapassare per la crescita e il welfare

Pagine a cura

DI SIMONA D'ALESSIO

L'etica come «passe-partout» per uscire dalla crisi economica. Non è soltanto un buon proposito, bensì la soluzione individuata dall'Italia, su impulso della Commissione europea, e trasferita nel Piano nazionale sulla **Responsabilità sociale d'impresa** (Rsi) 2012-2014 dei ministeri del welfare e dello sviluppo economico, contenente strategie per associare al profitto comportamenti corretti. E proteggere, con diverse forme di welfare, i lavoratori. Il documento, appena consegnato agli uffici di Bruxelles, verrà presentato ufficialmente entro la fine del mese di marzo e permette anche di assemblare un puzzle sulle pratiche per la sostenibilità aziendale messe in campo finora dalle nostre amministrazioni pubbliche. Il perimetro d'azione delle regioni comprende l'imprenditoria e l'occupazione e, in misura minore, l'istruzione, la formazione, le politiche sociali e le attività internazionali; per ciò che concerne la cornice istituzionale, a partire dal 2005 sono state emanate una serie di normative locali che regolano, in generale, la materia del lavoro nei suoi vari aspetti con misure per la crescita, lo sviluppo territoriale, la valorizzazione dell'artigianato, la promozione della cooperazione mutualistica. In tre realtà (Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana), la Rsi rappresenta una delle finalità prioritarie da perseguire, sancita anche a livello di statuto ed è concentrata nelle aree settentrionali del paese (si veda la tabella nella pagina). A oggi, i programmi per diffondere la sostenibilità aziendale sono stati cofinanziati dai fondi strutturali: se, infatti, si analizza la fonte di sovvenzionamento utilizzata per tutte le iniziative segnalate

I progetti avviati nelle regioni

Piemonte	Nato nel 2009, il piano parte dalla messa in rete (su www.csрпиemonte.it) di tutte le informazioni per valorizzare e diffondere pratiche di competitività, sostenibilità presso le imprese, soprattutto le pmi. Fra le iniziative, 18 laboratori promossi in 6 province
Lombardia	Attivato nel 2011 un programma per lo sviluppo dei principi per il comportamento imprenditoriale responsabile: siglati due protocolli d'intesa, uno con il ministero dello sviluppo economico, l'altro con Unioncamere, sul cui sito dallo scorso anno è stato pubblicato un apposito repertorio di comportamenti corretti
Veneto	Si chiama «Veneto e imprese: un futuro responsabile» la strategia regionale in collaborazione con Unioncamere, per raccogliere le esperienze ed i requisiti minimi di Csr
Liguria	Il Centro ligure produttività della camera di commercio di Genova, in collaborazione con la provincia, ha realizzato EticLab, il laboratorio per la divulgazione sul territorio della cultura della Rsi, sperimentando e condividendo le buone prassi e creando un canale di comunicazione fra realtà produttive ed enti locali
Emilia Romagna	Organizzate a livello provinciale varie iniziative che hanno coinvolto enti pubblici, in collaborazione con università e imprese, fra cui premi sull'innovazione sociale, osservatori, sportelli Csr, club e laboratori
Toscana	Ricca di contenuti è la piattaforma multimediale www.fabricaethica.it , che permette un'interazione costante fra aziende e istituzioni. La giunta toscana, inoltre, prima fra tutte le amministrazioni europee, si è distinta per aver promosso la certificazione di responsabilità sociale SA 8000 (unico standard internazionale di qualità rilasciato da terzi)

(nel complesso 55 già realizzate, attualmente in corso di realizzazione o in fase di definizione), si scopre che le amministrazioni le effettuano prevalentemente attraverso l'utilizzo di risorse proprie (57%) e comunitarie (43%), in particolare del Fesr e del Fse.

La funzione sociale dei soggetti produttivi è, inoltre, stimolata a partire dal 2004 dal sistema camerale, poiché da un'indagine risulta che nel 2011 sono state 44 le camere di commercio sull'intero territorio nazionale e numerose le Unioni regionali che hanno svolto attività legate alla dimensio-

ne etica aziendale; sul portale di Unioncamere (<http://www.unioncamere.gov.it/>) è possibile reperire informazioni sulle buone prassi di sostenibilità, mentre a livello locale ben 33 sedi hanno dedicato uno sportello all'argomento. E, ancora, un protocollo d'intesa è stato sottoscritto nel 2004 dal ministero del welfare e dalla **Confindustria**, attraverso il quale la confederazione di pmi si è impegnata a diffondere presso i propri associati un'idea gestionale basata sia sulle corrette relazioni industriali, sia sul rispetto dei diritti dei lavoratori; sei anni dopo, l'organizzazione

datoriale ha deciso di rafforzare ed innovare il progetto, puntando sullo sviluppo di Linee guida sulla responsabilità amministrativa d'impresa (in attuazione del dlgs 231/2001).

Con l'obiettivo di garantire il rispetto della legalità nell'apparato pubblico, è stato firmato il 10 ottobre scorso un accordo dal ministero dell'interno, Itaca (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) e Ccasgo (Comitato di coordinamento per l'altra sorveglianza grandi opere), per rendere più forte il coordinamento delle attività dello stato e delle regioni nel contrastare fenomeni illeciti e per prevenire tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle gare per l'assegnazione degli incarichi; l'obiettivo è anche quello di integrare le attività dei due organismi e rendere disponibili principi comuni a tutte le stazioni appaltanti, per combattere le mafie, ma anche per qualificare la gestione della spesa pubblica in tutte le amministrazioni.

Consistente anche l'impegno dell'Inail. L'istituto assicurativo dal 2010 ha previsto il finanziamento (in base a quanto stabilito dal dlgs 81/2008) di progetti per l'adozione di modelli di responsabilità sociale, erogando un contributo in conto capitale nella misura del 50% dei costi dell'iniziativa da realizzare; mediante questo intervento, sono state erogate risorse per confezionare sistemi di Rsi certificati secondo i più diffusi modelli di rendicontazione sociale riconosciuti a livello italiano e internazionale. Il provvedimento è stato replicato l'anno successivo, consentendo di mettere a disposizione delle imprese circa 270 milioni di euro (60 nel primo bando, e 205 nel secondo, concluso nel 2012). L'adozione di forme di ste-sura di consuntivi extra-finanziari (bilanci sociali) è stata sostenuta recentemente anche a livello regionale con diversi incentivi pubblici; ad esempio, la Liguria ha realizzato, nel periodo 2009-2012, bandi destinati ad enti pubblici ed aziende private (legge regionale 30/2007) per agevolare investimenti

finalizzati all'adozione, oltre che di bilanci sociali, di certificazioni e di codici di condotta, anche di sistemi di gestione e marchi.

Incentivi alla Rsi

Aumentare la cultura della responsabilità sociale presso i soggetti produttivi, la gente e le comunità territoriali, e sostenere le realtà che decidono di adottarla. Sono i primi dei sei obiettivi stilati nel Piano nazionale dei due dicasteri (welfare e sviluppo economico) con cui le istituzioni intendono valorizzare la «virtù» aziendale, a beneficio della collettività: si punta a rendere i cittadini e i consumatori consapevoli rispetto alle pratiche corrette e «a evitare comportamenti sleali» da parte delle società, arrivando a «rinsaldare il rapporto di fiducia tra pubblica amministrazione, imprese e cittadini». E, poi, ad applicare una politica premiante (agevolazioni, semplificazioni ecc.) fatta anche di azioni mirate a prevenire e mitigare possibili effetti negativi sull'ambiente, sui lavoratori e sulla società delle attività economiche, generando un impatto positivo complessivo. A seguire, fondamentale è raggiungere l'equilibrio tra sostenibilità e ritorno finanziario, pertanto si intende ricorrere ai cosiddetti «incentivi di mercato», costituiti dalla domanda privata dei consumatori, da quella pubblica attraverso gli appalti, dal miglioramento dell'accesso ai capitali e al credito; dal terzo settore, poi, si dovrà ricavare l'esempio, poiché già assicura la sostenibilità nel lungo periodo, rimuovendo «gli ostacoli che generano insicurezza sociale nei soggetti esclusi e vulnerabili», quindi le organizzazioni non profit devono dialogare dialoghino con le imprese a scopo di lucro, offrendo ai potenziali investitori il massimo della trasparenza illustrando attività, progetti, destinazione dei fondi ricevuti e adoperando la rendicontazione sociale. Gli ultimi due capitoli riguardano la

necessità di fornire chiare informazioni in campo finanziario, nonché tutti i particolari riconducibili alle performance sociali e ambientali dell'azienda. E la promozione degli strumenti virtuosi già affermatasi a livello internazionale, soprattutto sul fronte della cooperazione.

Cresce il numero di codici deontologici e accordi sindacali sull'impatto sociale dell'azienda

Salute e ambiente in evidenza

Codici deontologici (improntati, prevalentemente, al rispetto della salute e sicurezza sul lavoro, alla promozione di buone pratiche occupazionali, alla gestione dell'organizzazione, nonché alla tutela ambientale e all'osservanza dei diritti umani) e intese sindacali per espandere il valore sociale dell'impresa sono, ormai, una realtà nel nostro grande panorama industriale, dove si segnalano esperienze positive che vanno avanti da anni. Fra le società quotate in borsa, infatti, una su quattro pubblica, ormai abitualmente, un bilancio di sostenibilità per rendicontare le proprie attività ambientali e sociali e le linee di lavoro ed obiettivi futuri. All'interno del piano d'azione nazionale sull'argomento, realizzato dai ministeri del welfare e dello sviluppo economico, sono elencati programmi edificanti e di varia natura avviati nel privato. È il caso, per esempio, dell'accordo del gennaio 2009 sottoscritto fra il gruppo Gucci (la maison di alta moda nata negli anni '20 del secolo scorso, partita dal confezionamento di pelletterie artigianali e divenuta rapidamente uno dei marchi simbolo dell'eccellenza del made in Italy in tutto il mondo), **Confindustria** e Cna di Firenze e Filtea-Cgil, Femca-Cisl, Ugl e Rsu aziendale per la costituzione di un comitato paritetico permanente per le politiche di filiera, allo scopo promuovere modelli di comportamento per assicurare a ogni livello l'adozione degli standard della responsabilità sociale, promuovere un'efficace pianificazione dei diversi periodi del ciclo produttivo, valorizzare la crescita del patrimonio culturale, stimolare iniziative di formazione e innovazione tecnologica e studiare la fattibilità di percorsi che facilitino l'accesso al sistema bancario per le piccole e medie imprese; al-

tro protocollo è stato firmato nello stesso anno 2009 fra l'Enel, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e i tre segretari generali di Filctem, Flaei e Uilcem, per garantire la sicurezza degli addetti sul posto di lavoro, investire in piani di formazione, pari opportunità e tutela della diversità.

Esistono, però, altre tipologie di Csr (Corporate social responsibility) su cui importanti realtà produttive dello stivale hanno scelto di puntare: nel periodo 2009-2010 a Belluno, infatti, sindacati metalmeccanici e il gruppo **Luxottica** (leader nella produzione e nella commercializzazione internazionale degli occhiali), hanno posto le basi per un prezioso welfare aziendale, caratterizzato da agevolazioni per i dipendenti negli acquisti vari, soprattutto alimentari (il cosiddetto «carrello della spesa», primo del genere in Italia), fondo per l'acquisto di libri scolastici ed assistenza sanitaria.

Al di là della buona volontà delle singole imprese, però, le parti sociali e datoriali si stanno distinguendo per una serie di «ritocchi» efficaci ai Ccnl, fra cui si annovera quello del comparto della gomma e plastica che comprende, fra l'altro, misure a tutela delle fasce deboli di occupati del 2010, medesimo periodo in cui sono state firmate anche le Linee guida su responsabilità sociale nella contrattazione di secondo livello nei settori chimica e farmaceutica fra Federchimica e Filctem, Femca e Uilcem, sia per favorire la conciliazione dei tempi di vita e lavoro ed il sostegno del reddito, ma anche per permettere l'interscambio generazionale fra lavoratori anziani e giovani. Per quanto concerne l'ambito creditizio, invece, l'Abi (Associazione bancaria italiana) e i sindacati di categoria nel 2012 hanno revisionato il contratto na-

zionale, ponendo in primo piano la tutela e lo sviluppo dell'occupazione, il recupero della redditività e la crescita della produttività, poi la valorizzazione della solidarietà generazionale e l'impiego stabile dei giovani, pratiche, si legge nel documento, che vanno nell'interesse comune di imprese e lavoratori.

La strada da compiere, però, appare ancora molto lunga. Nel frattempo, tuttavia, guadagnano terreno (e sempre più denaro) i «manager della sostenibilità» che, in base agli esiti di un primo censimento, sono giunti a quota 327 (esclusi i collaboratori), per la maggior parte di sesso femminile, vantano un curriculum studiorum elevato, prevalentemente sono forti di una formazione economica (50%), e circa il 30% è in possesso di un master. Il 45% è inquadrato ai livelli della dirigenza con punte di stipendio annuo di 120 mila euro (quasi uno su quattro) e una media di circa 80 mila, paragonabili a figure manageriali più «tradizionali», e con una retribuzione sempre più legata anche al raggiungimento dei risultati economico-finanziari dell'azienda; gestiscono budget annui di tutto rispetto pari a circa 200 mila euro di media, ma con qualche picco superiore ai 900 mila. È interessante, infine, che la figura professionale provenga nel 13% dei casi dal mondo non profit che potrebbe diventare, accanto alle aziende di grandi dimensioni, un possibile bacino di reclutamento futuro, per la capacità di trasferire in azienda sensibilità e competenze maturate in precedenza nella gestione di progetti sociali, magari all'estero.

—© Riproduzione riservata—

PARLA FULVIO ROSSI, PRESIDENTE CSR MANAGER NETWORK

La cura della sostenibilità ripaga dell'investimento

Un censimento dettagliato non esiste, però stime recenti individuano alcune migliaia di aziende italiane che hanno avviato percorsi di Corporate social responsibility, mentre i «manager della sostenibilità» «sono passati in cinque anni da 90 a ben 327» nelle società quotate in borsa che, per il 40%, si sono dotate di tale figura. E la loro funzione, riferisce a *IOLavoro* Fulvio Rossi, presidente del Csr Manager Network, «non più relegata, come avveniva in principio, all'area della comunicazione con il solo obiettivo di migliorare l'immagine aziendale all'esterno è diventata trasversale, ossia interessa diversi comparti. E, qualitativamente, se ne vedono i frutti».

Domanda. Quali sono, in concreto, le mansioni che le imprese affidano a questi professionisti, siano essi dipendenti, consulenti o collaboratori?

Risposta. Innanzitutto, a chi guida un'azienda preme evitare di incorrere nei cosiddetti rischi meno usuali, non strettamente legati cioè al confezionamento del proprio prodotto o alle condizioni dei lavoratori interni: ad esempio, comportamenti gestionali non eco-sostenibili, che possano finire facilmente nel mirino delle associazioni ambientaliste. Oppure, situazioni scomode, di cui può dare notizia la stampa, riguardanti la catena dei materiali di cui ci si serve, laddove non vengano rispettati i diritti umani. Possono sembrare delle emergenze, invece si tratta di nodi da sciogliere che, in un mondo globalizzato, si presentano più frequentemente di quanto si crede. Ecco, quindi che il Csr manager, puntando le antenne sugli aspetti che potrebbero generare grossi problemi, svolge un importante ruolo di protezione preventiva. Ma esiste anche un altro versante interessante.

D. Quello per cui non si gioca in difesa, ma in attacco?

R. Sì, il fronte delle opportunità da cogliere e sfruttare per far compiere un salto di qualità alla società, collaborando con tutti i soggetti coinvolti nell'attività d'impresa. Essere molto rigorosi in tema di sicurezza con i fornitori che hanno ottenuto gli appalti comporta, infatti, vantaggi, perché si migliora la qualità del servizio. Ingaggiare relazioni improntate al raggiungimento dell'efficienza con soggetti che, altrimenti, rimarrebbero lontani dalla realtà produttiva

riesce a valorizzarne la prestazione, garantendo, di conseguenza, benefici all'azienda. Il progetto, in tal modo, è partecipato, perché si presta attenzione tutti insieme ai risvolti socio-ambientali. Grazie a questo approccio, posso tranquillamente affermare che la cura della sostenibilità delle imprese ripaga dell'investimento fatto sul manager.

D. A livello regionale, le iniziative per la diffusione nel settore pubblico delle buone prassi di Csr sono concentrate nelle zone settentrionali (si veda tabella nella pagina accanto). Cosa accade nell'ambito privato? Esiste lo stesso «gap» fra Nord e Sud della penisola?

R. So bene quanto alcune amministrazioni si stiano dando da fare, da anni, per divulgare i principi della responsabilità sociale d'impresa nel proprio territorio. E stanno mietendo discreti successi. Non vorrei, però, «incolpare» una parte del paese per l'assenza di interventi in materia, poiché è evidente che, se le strategie di sostenibilità trovano spazio prevalentemente nelle industrie di grandi e medie dimensioni, di queste ultime ne esistono molte di meno nel Mezzogiorno. È una questione non meramente geografica, bensì risente delle caratteristiche dei nostri insediamenti produttivi. Mi faccia, però, esprimere un auspicio riguardante le amministrazioni pubbliche.

D. Prego.

R. Spero che l'apparato statale abbracci questo approccio, visto che genera servizi al cittadino, la cui rendicontazione è alquanto carente. È difficile, infatti, che un comune metta nero su bianco il modo in cui spende i soldi: spesso nei bilanci sono elencati i costi, mentre non si spiega, in virtù di una concreta responsabilità sociale, quale direzione prende tutto ciò che l'organizzazione offre. È un limite, poiché diversamente si creerebbe un contesto favorevole per la nascita di una coscienza collettiva consapevole.



Fulvio Rossi